



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

1. IL RETTOR MAGGIORE: (Il Beato Don Cafasso e i suoi rapporti col Ven. Don Bosco) *pag.* 356
2. IL PREFETTO GENERALE: (Missioni - Manifestazioni missionarie - Organizzazione Cooperatori ed Ex-Allievi) » 360
3. IL DIRETTORE SPIRITUALE: (Devozione a Maria Ausiliatrice) » 361

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

J. M. J.

Carissimi Figli in Gesù Cristo,

Tra i numerosi Servi di Dio che nel corso di quest' Anno Santo verranno elevati all'onore degli altari, a edificazione e patrocinio dei fedeli, vi è pure, come già sapete, il Venerabile Sacerdote Giuseppe Cafasso. La solennità della sua Beatificazione avrà luogo il 3 maggio p. v.; sicchè, quando leggerete questa circolare, sarà un fatto compiuto.

Il nostro Venerabile Padre e Fondatore Don Bosco, nei due discorsi che pronunciò 65 anni or sono ai funerali di Don Cafasso, aveva già, con una convinzione profonda che gli veniva dall'intima conoscenza delle virtù di lui, auspicata questa beatificazione. Adesso il suo presagio è divenuto gioconda realtà, e noi d'or innanzi porremo tra i nostri Santi di famiglia anche il beato Cafasso, e gli attesteremo la nostra sincera devozione con opportuni festeggiamenti e con tripudio di santa allegrezza.

Tutti conosciamo, miei carissimi, le relazioni di patria, di amicizia, di direzione spirituale, di cooperazione fraterna e di reciproca edificazione, che unirono intimamente quaggiù Don Cafasso e Don Bosco. Nati nello stesso paese, a distanza di soli quattro anni e mezzo l'uno dall'altro, fin dai primi albori della

vita appaiono entrambi chiamati a raggiungere una santità eminente, ma per vie diverse. Tutt'e due dovevano rifulgere, instancabili, meravigliosi, nell'esercizio del ministero sacerdotale e delle opere di carità; ma Don Cafasso doveva consacrarsi all'educazione del giovane clero, mentre a Giovanni Bosco, nella prima illustrazione superna che ebbe in età di appena nove anni, fu additato da Dio stesso come campo speciale di lavoro l'educazione della gioventù povera e abbandonata.

Ambedue arricchiti delle doti e virtù necessarie alla rispettiva missione, le perfezionarono prima in se stessi, per poterle poi meglio instillare nei loro alunni. Nel Beato Cafasso rifulse sopra le altre virtù la vita ritirata, gioviale e serena, propria di chi è chiamato a formare i futuri pastori di anime; e dalla straordinaria attività di Don Bosco, come da ogni altra sua virtù, emanava un fascino possente che gli arvinceva in modo irresistibile il cuore dei fanciulli. Quand'egli, giunto all'età di 60 anni, per obbedienza al Papa dovette scrivere, ad ammaestramento de' suoi figli, alcunchè dell'origine soprannaturale dell'Opera sua, confessò ingenuamente che dopo il primo sogno si era subito messo a fare quanto gli aveva comandato l'Uomo venerando di virile età, nobilmente vestito: « All'età di dieci anni io facevo quello che era compatibile colla mia età, e che era una specie di Oratorio Festivo ».

Questo fu il vero principio del suo Oratorio, per attuare il quale però, egli povero fanciullo privo di tutto non possedeva altro che la sua singolare attrattiva sui ragazzi, e una fiducia incrollabile, meravigliosa per la sua età, che la Provvidenza gli avrebbe inviato a tempo opportuno i mezzi e i benefattori.

Uno di questi, e tra i primissimi, fu appunto il Beato Cafasso. Negli anni in cui il fanciullo Bosco a Murialdo s'industriava di studiare e di fare col miglior risultato il suo embrionale Oratorio festivo, il Beato frequentava i corsi ginnasiali e filosofici a Chieri, e nel luglio del 1827 vestiva l'abito chiericale. « In quell'anno — son parole di Don Bosco — la Divina Provvidenza mi fece incontrare un altro novello benefattore: Don Giuseppe Cafasso... di cui più volte avevo già udito parlare come di uno specchio di virtù ».

Nella narrazione lasciataci dal buon Padre del suo primo incontro con lui è messa in rilievo la qualità caratteristica di Don Cafasso, cioè un grande amore alla ritiratezza, congiunto a una

propensione quasi irresistibile a far del bene al prossimo; ma s'intravedono pure le rare doti, il fascino, la penetrazione, l'intraprendenza del suo piccolo interlocutore. Già fin d'allora appaiono nettamente delineati i due campi d'apostolato nei quali essi dovranno farsi santi: le due missioni, le due santità si esplicheranno quasi contemporaneamente, ma procedendo ciascuna verso la propria meta, e per divina disposizione la più estesa e mondiale avrà bisogno, nei suoi inizi, dell'appoggio e della cooperazione morale e materiale dell'altra, che quantunque meno estesa e appariscente, avrà un'azione sommamente benefica e vitale.

Durante i suoi corsi di filosofia e di teologia, coronati nel 1833 dall'ordinazione sacerdotale, Don Cafasso visse come avvolto e penetrato da un'aura di ritiratezza; Giovanni Bosco invece fu costretto a superare difficoltà enormi per poter acquistare la scienza necessaria a compiere la volontà di Dio, che gli si era manifestata nel suo primo sogno; ma dovunque pose' dimora, a Murialdo, a Moncucco, a Castelnovo, a Chieri, ebbe sempre attorno a sè il suo piccolo Oratorio festivo.

Quando egli, dopo molte preghiere a Dio, e dietro il consiglio del Teol. Comollo, Prevosto di Cinzano, smise l'idea di farsi religioso e vestì l'abito chiericale, il Beato, da due anni sacerdote in Torino, col raccomandarlo al Teol. Guala gli agevolò l'ammissione gratuita in Seminario; e un po' per volta divenne « sua guida nelle cose spirituali e temporali ». Sono parole dello stesso Don Bosco, il quale prosegue: « Ammesso al Suddiaconato, e non avendo chi si prendesse cura diretta della mia vocazione, mi sono consigliato con Don Cafasso, che mi disse di andare avanti e di riposare sopra la sua parola... Ho celebrato la mia prima Messa nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi, dov'era Capo di Conferenza Don Cafasso. Sul finire delle vacanze, prima di prendere alcuna definitiva deliberazione (circa la scelta degl'impieghi offerti), ho voluto fare una gita a Torino per chiedere consiglio a Don Cafasso. Quel santo sacerdote ascoltò tutto, le profferte di buoni stipendi, le insistenze dei parenti e degli amici, il mio buon volere di lavorare. Senza esitare un istante egli mi indirizzò queste parole: — Voi avete bisogno di studiare la morale e la predicazione. Rinunciate per ora ad ogni proposta e venite al Convitto. — Seguì con piacere il savio consiglio... Appena entrato in convitto, subito mi trovai una schiera

di giovanetti che mi seguivano pei viali, per le piazze e nella stessa sacrestia della Chiesa dell'Istituto; ma non poteva prendermi cura diretta di loro per mancanza di locale... ».

Da quel punto s'iniziò tra i due servi di Dio quell'intimità che da una parte indusse Don Bosco a confidarsi tutto nel Beato, a deporre nel cuore di lui i suoi segreti, e a ricorrere a lui nei momenti più difficili come un figlio al proprio padre; e dall'altra mosse il Beato, che aveva intuito la missione di Don Bosco, a prepararlo e sostenerlo in tutti i modi, con tutte le sue possibilità e contro tutti nel compimento di essa.

Questa intimità, se diede al Beato la conoscenza di tutti i segreti del cuore di Don Bosco, quale era necessaria per poterlo ben guidare, ha pure fatto sì che Don Bosco a sua volta divenisse padrone del cuore del Beato. Così disponeva la Provvidenza, affinchè a suo tempo Don Bosco potesse, per la maggior gloria di Dio e il vantaggio delle anime, rivelare le profondità di quell'anima santa, e additare all'imitazione di tutti le sue rare virtù, particolarmente la sua carità instancabile e la sua ritiratezza. Chi può dire quel che sarà avvenuto in circa vent'anni di tale intimità tra questi due lavoratori indefessi, tra questi due apostoli anelanti solo a stabilire il regno di Dio sulla terra, tra questi due cuori che gareggiavano tra loro nell'esercizio delle virtù più elette?

Gli elogi grandiosi, entusiastici, pronunciati da Don Bosco alla morte di Don Cafasso, possono rivelarci qualcosa di questa intimità, ora che la beatificazione di lui li ha convertiti in veri panegirici. Il nostro buon Padre non avrebbe proclamata la santità del suo compaesano, amico, benefattore, direttore intimo e maestro, se non ne fosse stato del tutto convinto. La conferma poi del suo giudizio da parte della Santa Chiesa giova più di qualunque ragionamento a dimostrare ch'egli contribuì non poco all'odierna glorificazione di Don Cafasso.

E noi, docili agli esempi del nostro buon Padre, dobbiamo essere i primi ad attestare al novello Beato la nostra venerazione e la nostra confidenza, risuscitando, per così dire, e perpetuando tra noi e lui quella intimità di mente, di cuore e d'azione ch'egli ebbe con Don Bosco. Dobbiamo essere i primi a far conoscere le sue virtù e ammirare la sua santità; dobbiamo essere i continuatori della sua glorificazione, iniziata 65 anni or sono dal nostro Ven. Fondatore.

Si spera di poterne ottenere l'ufficiatura per tutte le nostre Case; ma intanto desidero che da tutti si onori e si preghi questo nuovo protettore che abbiamo in cielo. A tal fine i Direttori ne diffondano la conoscenza tra gli alunni. Don Bosco dal Cielo si compiacerà molto dei nostri ossequi al Beato, e appoggiando le nostre preghiere otterrà ch'egli continui a noi dagli altari quell'affettuosa benevolenza che dimostrò tante volte a lui durante la sua vita terrena.

L'inizio del bel mese della nostra potente Ausiliatrice porti a tutti i miei cari figli e alle loro opere la sua materna benedizione.

Voi intanto non dimenticatevi di pregare per il vostro

aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.

Il Prefetto Generale.

1° Ringrazio sentitamente quanti già risposero all'appello in favore delle Missioni. Credo poi mio dovere rivolgere uno speciale ringraziamento ai confratelli delle lontane Americhe, che accolsero essi pure l'invito con entusiasmo, offrendosi di recarsi in altri continenti per lavorare a vantaggio delle anime. È certamente questa una delle gioie più care al cuore del nostro Ven.mo Rettor Maggiore ed una prova eloquente dell'efficacia del lavoro compiuto nei cinquant'anni dacchè furono iniziate le nostre Missioni. Preghiamo il Signore che voglia dare alla Congregazione molte e molte di queste anime generose.

2° Ringrazio pure i confratelli tutti che promossero manifestazioni missionarie, utilissime, non solo pei soccorsi che procurano alle Missioni, ma soprattutto per il consolante risveglio di vocazioni che ne deriva. Sarà bene che in tutte le nostre case si ripetano di tanto in tanto tali manifestazioni sotto diverse forme, servendosi all'uopo dell'opera dei Cooperatori, delle Patronesse e specialmente degli Ex-Allievi.

3° A tal fine è necessario organizzare sempre meglio, e in conformità delle disposizioni dei nostri Regolamenti, l'Unione

dei Cooperatori, curandone l'iscrizione, la revisione degl'indirizzi, l'invio del Bollettino e le relative conferenze.

Per gli Ex-Allievi poi si tenga conto delle norme date, e soprattutto non si dimentichi che tali Associazioni vivono in quanto hanno campo e opportunità per sviluppare le energie del Scio in utili iniziative, contribuendo in tal modo al bene delle loro anime.

Il Direttore Spirituale.

Ormai sono terminati felicemente in tutte le nostre Case i santi Esercizi spirituali dei giovani: questi perciò hanno l'animo ben disposto e aperto ai benèfici influssi della divina grazia; e speriamo che in molti siano spuntati i primi germi di vocazione che, coltivati da noi con amore, matureranno frutti consolanti.

Ma purtroppo il demonio non si dà mai per vinto, e moltiplica i suoi sforzi per mandar a vuoto questi effetti salutari; e la stagione in cui siamo entrati lo favorisce disgraziatamente nei suoi perversi disegni. Col ridestarsi della natura si svegliano nei giovani con nuova forza le passioni, e più difficile riesce a loro il reprimerle e tenerle a freno, secondo i buoni proponimenti fatti.

Noi dobbiamo quindi aiutarli in questa lotta, affinchè i frutti degli Esercizi spirituali non vadano miseramente perduti; e questo otterremo cercando di confermarli bene nell'amore alla pietà, alimento di tutta la vita spirituale.

Il mese di Maria Ausiliatrice, che stiamo per incominciare, ce ne offrirà propizia occasione. La devozione alla Madonna è una gran salvaguardia per la virtù che il nostro Ven. Padre chiamava « bella » per eccellenza: procuriamo dunque d'ispirarla, questa devozione, ai nostri giovani. Pur senza renderci importuni, parliamo loro con frequenza, nelle buone notti, in ricreazione, in iscuola, delle grandezze, delle virtù, della tenera bontà di Maria; narriamo i prodigi da Lei operati a favore de' suoi devoti, specialmente se invocata come Ausiliatrice, ricordando che, secondo l'affermazione di Don Bosco, « è Maria Vergine stessa che vuol essere invocata sotto questo bel titolo, e a chi

la invoca con esso ha promesso una speciale protezione » (Don Rua, *Circolari*, pag. 453). Facciamo in modo che essi vengano ad avere la più grande fiducia nell'aiuto di questa Madre amorosissima, e si avvezzino a ricorrere a Lei in tutte le loro difficoltà e pene.

Ricordiamo altresì « l'insistente raccomandazione che Don Bosco faceva a' suoi figli di portare al collo la medaglia dell'Ausiliatrice: per lui questa immagine, divotamente tenuta sul petto, doveva essere una prova del nostro amore a Maria, un riconoscimento della sua qualità di Madre e Regina, un'arma potentissima per mettere in fuga il nemico infernale, un dolce ricordo della nostra appartenenza a un Istituto da Lei prediletto, e manifestamente destinato a farla conoscere e onorare dappertutto sotto il glorioso titolo di Ausiliatrice dei Cristiani » (Don Albera, *Circ.* pag. 267 seg.). Sia quindi nostra cura che nelle Case Salesiane non ci sia neppure un giovane che non abbia al collo questa medaglia: Don Bosco le distribuiva a piene mani.

Non si manchi poi di far fare ai giovani, in ciascun giorno del mese, oltre al fioretto prescritto dai Regolamenti, qualche altra pratica devota in onore di Maria Ausiliatrice, in modo che si preparino a celebrarne la festa con vera pietà filiale. E soprattutto facciamo capir bene che la miglior prova d'amore che si possa darle, è d'imitare le sue virtù, e rendersi meno indegni suoi figli.

Questa devozione seria e soda contribuirà a formare il loro carattere, e a prepararli per le lotte che li attendono nella vita; il mese di Maria Ausiliatrice servirà di buona introduzione a celebrar bene anche quello del Sacro Cuore: *ad Jesum per Mariam*; e così essi resteranno ben muniti contro i pericoli delle prossime vacanze, che senza una intensa vita spirituale sono per molti la tomba della virtù e della vocazione.
